

ORE 12

Anno XXVII - Numero 270 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



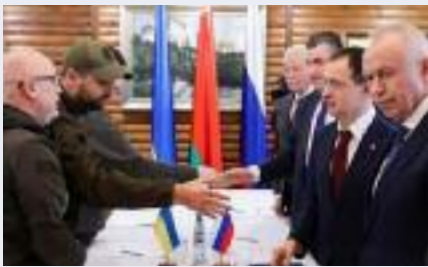
Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Federica Mogherini, l'Ambasciatore Stefano Sannino e il topmanager Cesare Zegretti rilasciati dopo un interrogatorio

Scandalo Ue, primo round

Russia-Ucraina Una trattativa al rallentatore

Rigida la posizione del Cremlino



Il segretario di Stato americano Marco Rubio ha dichiarato che sono stati compiuti "alcuni progressi" nei colloqui con la Russia per porre fine alla guerra con l'Ucraina. "Quello che abbiamo cercato di fare, e credo che abbiamo fatto qualche progresso, è capire con cosa potrebbero convivere gli ucraini che dia loro garanzie di sicurezza per il futuro", ha detto Rubio al conduttore in un'intervista a Fox News, aggiungendo che gli Stati Uniti sperano che il compromesso "permetta" agli ucraini "non solo di ricostruire la loro economia, ma di prosperare come Paese". La Russia continuerà le trattative con gli Usa per una pace in Ucraina nelle persone dell'inviato speciale Steve Witkoff e di Jared Kushner. Ha detto il consigliere presidenziale russo Yuri Ushakov, citato dalla Tass. Il Cremlino ha dichiarato che "nessun compromesso" è stato ancora raggiunto sulla questione chiave del territorio in Ucraina, dopo ore di colloqui con l'inviato statunitense Steve Witkoff e il genero del presidente Donald Trump, Jared Kushner.

Servizio all'interno

La Procura dell'Unione: "Nessun rischio di fuga"

Federica Mogherini, rettrice del Collegio d'Europa ed ex Alta rappresentante dell'Ue per la Politica estera, è stata rilasciata insieme a Stefano Sannino e Cesare Zegretti, coinvolti nel presunto scandalo sui fondi per i giovani diplomatici europei. A darne notizia la Procura Ue, che guida delle indagini sul presunto caso di corruzione. I tre sono stati rilasciati perché la Procura ritiene che non siano a rischio di fuga, anche se le accuse restano in piedi. L'ex Alta rappresentante per la politica estera dell'Ue era stata fermata a Bruxelles e portata in commissariato per essere sentita sulla vicenda che la vede accusata di aver assegnato fondi pubblici



del Servizio europeo per l'azione esterna (Seae) al Collegio d'Europa, di cui rettrice.

Come riferisce la stampa belga, è la Procura europea ad indagare sui

fatti risalenti al 2021, dopo quindi il mandato della Mogherini al Servizio esterno, durato dal 2014 al 2019.

Servizio all'interno

Contratti rinnovati, le tasse restano

Nessuno sgravio, come chiesto da imprese e sindacati, sugli aumenti retributivi erogati nel 2026 in seguito ai rinnovi

Nonostante la riformulazione del primo testo, è stata dichiarata inammissibile anche la versione aggiornata dell'emendamento di Fratelli d'Italia alla legge di Bilancio con cui si puntava a estendere la detassazione degli aumenti retributivi erogati nel 2026 e derivanti dai rinnovi contrattuali, non solo ai rinnovi sottoscritti nel 2025 e nel 2026 (come previsto dalla Manovra), ma anche a quelli avvenuti nel 2024. La proposta di modifica, a prima firma Paola Mancini, mirava anche a estendere ulteriormente la platea di beneficiari prevedendo un'imposta sostitutiva del 10% per i redditi tra i 28mila e i 35mila euro. L'emendamento in questione era già stato dichiarato inammissibile per ragioni di coperture (non erano specificate). Ma adesso anche il secondo testo (che quantifica in 90 milioni di euro il costo dell'intervento a carico del tesoretto) è stato dichiarato inammissibile per via delle coperture economiche.

Servizio all'interno

ECONOMIA & LAVORO



A un mese dalla Rottamazione quinquies
Quando la riscossione sfiora la pressione indebita

servizio a pagina 13

ECONOMIA & LAVORO

Nessun nuovo aumento dell'Irap alle banche
Raggiunto l'accordo con il Governo

servizio a pagina 13



ESTERI - LA CRISI RUSSO-UCRAINA

Le trattative in corso, gli avvertimenti di Putin e i dubbi di Zelensky



La giornata di ieri ha segnato un'altra tappa del negoziato sul piano di pace di Trump. Il rappresentante speciale del presidente degli Stati Uniti Witkoff e il genero del Presidente americano Jared Kushner sono arrivati a Mosca per discutere con Putin le modifiche al piano elaborate durante i negoziati con l'Ucraina.

Non è noto quali modifiche siano state apportate al piano durante gli incontri con la delegazione ucraina a Ginevra e in Florida, ma ieri. Zelensky ha annunciato di aver concordato 20 punti del piano rispetto ai 28 iniziali, anche che se i media occidentali in precedenza avevano riferito che Stati Uniti e Ucraina avevano concordato 19 punti prima dell'incontro di Miami.

Subito dopo gli incontri di Miami, i media ucraini hanno riferito che non era stato raggiunto alcun accordo su punti chiave sul ritiro delle truppe dal Donbass e il rifiuto di Kiev di aderire alla NATO, soluzione per la quale lo stesso segretario dell'Alleanza Mark Rutte aveva riferito la contrarietà di alcuni Paesi aderenti senza specificare quali. Per quanto riguarda la tratta-

tiva a Mosca circola un certo ottimismo, mentre i media occidentali puntano sulle minacce di Putin all'Europa – almeno quelli che aspirano ad alimentare un clima di guerra – mentre le sue parole possono anche apparire con una luce diversa.

"L'Europa si è ritirata dall'accordo ucraino – ha detto – Non ha un programma di pace e ora sta ostacolando gli sforzi degli Stati Uniti per raggiungere un accordo. L'Europa sta avanzando proposte per un piano di pace per l'Ucraina che sono inaccettabili per la Russia. La Russia non ha intenzione di entrare in guerra con i paesi europei, ma se l'Europa inizia una guerra, la Russia è pronta fin da subito e allora Mosca non avrà nessuno con cui negoziare", invitando gli europei a tener conto della situazione militare sul campo. Zelensky, con il quale Witkoff e Kushner dovrebbero incontrarsi in Europa dopo il loro viaggio a Mosca, ha annunciato ieri ha parlato di "Decisioni difficili. Non ci saranno decisioni facili. Il problema non è se siano difficili. Sono in grado di prendere decisioni, l'importante è che siano giuste",

Leone XIV: "Italia ed Europa hanno un ruolo importante per promuovere la pace in Ucraina"

"La Santa Sede non ha una partecipazione diretta, perché non siamo membri della Nato e di tutti i dialoghi finora". Nella conferenza stampa sul volo di ritorno dal Libano a Roma, il Papa ha risposto così a una domanda sul rischio di una possibile escalation, nella tensione tra la Nato e la Russia. "È una guerra con tanti aspetti adesso, anche con l'aumento delle armi, tutta la produzione che c'è, cyber attacchi, l'energia", ha osservato Leone XIV, secondo quanto riferisce Vatican News: "Ora che arriva l'inverno c'è un problema serio lì. È evidente che, da una parte, il presidente degli Stati Uniti pensa di poter promuovere un piano di pace che vorrebbe fare e che, almeno in un primo momento, è senza Europa. Però la presenza dell'Europa importante e quella prima proposta è stata modificata anche per quello che l'Europa stava dicendo". "Specificamente penso che il ruolo dell'Italia potrebbe essere molto importante", la tesi del Pontefice: "Culturalmente e storicamente, la capacità che ha l'Italia di essere intermediaria in mezzo a un conflitto che esiste fra diverse parti. Anche Ucraina, Russia, Stati Uniti... In questo senso io potrei suggerire che la Santa Sede possa incoraggiare questo tipo di mediazione e si cerchi e cerchiamo insieme una soluzione che veramente potrebbe offrire pace, una giusta pace, in questo caso in Ucraina".



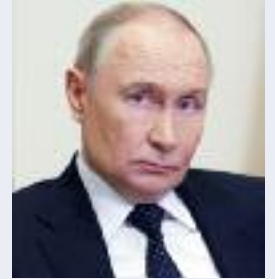
Agenzia Sir

I temi più delicati del piano di pace in discussione sono le questioni territoriali, i beni russi congelati e le garanzie di sicurezza, tra cui l'adesione all'Unione Europea che appare tuttavia scontata e non ha mai trovato l'opposizione di Putin ma solo sotto il profilo economico e non quello militare che è oggi è la linea dei Paesi Europei, ormai orientati al rapido riarmo.

"Siamo grati agli Stati Uniti per la loro disponibilità a garantire questa sicurezza – ha

affermato Zelensky – ma vogliamo comprendere appieno queste garanzie. Siamo grati all'Europa per aver visto l'Ucraina come parte dell'UE, e per noi questo fa parte delle garanzie di sicurezza. La domanda è quando: saremo nell'Unione Europea in questo secolo o nel prossimo? Quindi, ciò di cui abbiamo bisogno è certezza per il popolo ucraino". Kiev sarebbe comunque pronta a continuare a combattere se l'Occidente continuerà a fornire assistenza militare, ma

Putin: "Se l'Europa vuole combattere, noi siamo pronti anche ora"



Putin attacca l'Europa, in una prevedibile mossa che serve al leader russo per prendere tempo mentre le truppe russe avanzano in Ucraina (Pokrovsk è ormai caduta). E lo fa con toni durissimi. Secondo la Reuters Putin ha dichiarato di aver respinto le proposte europee contenute nel piano di pace, ritenendole "inaccettabili per la Russia".

E ha poi accusato i leader europei di "ostacolare" le proposte degli Stati Uniti: "Non hanno un programma pacifico. Se l'Europa vuole combattere la guerra, siamo pronti anche adesso.

Putin ha parlato ai giornalisti pochi istanti prima del suo incontro programmato con gli inviati di Trump, Steve Witkoff e Jared Kushner, al Cremlino. "L'Europa sta impedendo all'amministrazione statunitense di raggiungere la pace in Ucraina", ha detto senza specificare quali richieste europee ritenga inaccettabili.

questa volta gli americani stanno adottando una linea diversa proprio in tema di aiuti. Lo conferma la sconsolata dichiarazione di Zelensky secondo il quale gli Stati Uniti potrebbero gradualmente "disinteressarsi alle trattative" e sospendere gli aiuti all'Ucraina.

Il che spiega anche l'assoluta fiducia del presidente ucraino sulla continuità degli aiuti europei, anche se il prestito di 160 miliardi a Kiev è stato bloccato dall'Eurotower che non lo considera coerente con lo statuto dell'Unione e tanto meno c'è unanimità sul trasferimento a Kiev dei beni russi congelati prevalentemente in Belgio.

ESTERI - LA CRISI RUSSO-UCRAINA

A conferma delle preoccupazioni di Zelensky, ieri Trump ha dichiarato che gli Stati Uniti non forniranno più supporto finanziario diretto all'Ucraina nella sua guerra contro la Russia, sottolineando che il ruolo di Washington è ora incentrato sulla diplomazia.

Intervenendo a una riunione di gabinetto ha contrapposto il suo approccio a quello del presidente Joe Biden, che a suo dire avrebbe stanziato 350 miliardi di dollari in aiuti, mentre lui vende armi all'Europa che poi le trasferisce in Ucraina.

Sempre ieri, nel corso di un incontro con i militari Putin è stato informato della cattura di Pokrovsk (e Vovchansk), mentre il giorno precedente aveva invitato i giornalisti ucraini e occidentali a visitare la città occupata. Una vittoria che potrebbe influenzare i negoziatori americani, ma che Kiev nega anche se fonti ucraine la confermano, eccetto per alcune sacche di resistenza.

In particolare, Putin, commentando gli attacchi alle petroliere dirette in Russia nel Mar Nero nei pressi delle coste Turche, ha minacciato non solo di intensificare gli attacchi di rappresaglia contro i porti ucraini anche a navi battenti altra bandiera che vi fanno scalo, ma non ha nemmeno escluso un blocco dei porti ucraini dal Delta del Danubio, ai confini con la Romania, sino a Odessa. Una dichiarazione che non va sottovalutata proprio sotto il profilo militare, perché il blocco dei porti ucraini potrebbe indicare le prossime mosse dell'esercito russo per l'occupazione di quei territori, se non si giungesse a un accordo di pace.

In questi giorni molti esponenti pubblici (anche parlamentari) ed esperti militari ucraini hanno affermato che la situazione al fronte sta diventando sempre più critica. Se non verranno adottate al più presto "misure decisive", l'Ucraina andrà incontro a una sconfitta strategica.

Misure che potrebbero anche comportare l'abbassamento dell'età minima per la mobilitazione, un argomento estremamente impopolare nella società ucraina che pertanto le autorità escludono almeno per ora.

Gielle

Ucraina, mentre si tratta i civili continuano a morire



Due persone sono state uccise e altre tre sono rimaste ferite in un attacco russo stanotte sulla città di Ternivka, nella regione ucraina di Dnipropetrovsk. Lo riporta il capo dell'amministrazione militare regionale Vladislav Gaivanenko citato da Ukrainska Pravda. "Di notte, l'aggressore ha colpito Ternivka, nel distretto di Pavlohrad, con dei droni. Due uomini di 43 e 50 anni sono stati uccisi. Altre tre persone sono rimaste ferite, tutte ricoverate in ospedale: un uomo e una donna di 65 anni sono in condizioni gravi, e un ragazzo di 18 anni è in condizioni moderate", ha affermato. Gaivanenko ha aggiunto che è scoppiato un incendio in città, un'abitazione privata è stata parzialmente distrutta, mentre garage e automobili sono stati danneggiati.

Piccoli passi in avanti per la trattativa sul Piano Trump

Il segretario di Stato americano Marco Rubio ha dichiarato che sono stati compiuti "alcuni progressi" nei colloqui con la Russia per porre fine alla guerra con l'Ucraina. "Quello che abbiamo cercato di fare, e credo che abbiamo fatto qualche progresso, è capire con cosa potrebbero convivere gli ucraini che dia loro garanzie di sicurezza per il futuro", ha detto Rubio al conduttore in un'intervista a Fox News, aggiungendo che gli Stati Uniti sperano che il compromesso "permetta" agli ucraini "non solo di ricostruire la loro economia, ma di prosperare come Paese". La Russia continuerà le trattative con gli Usa per una pace in Ucraina nelle persone dell'inviato speciale Steve Witkoff e di Jared Kushner. Ha detto il consigliere presidenziale russo Yuri Ushakov, citato dalla Tass. Il Cremlino ha dichiarato che "nessun compromesso" è stato ancora raggiunto sulla questione chiave del territorio in Ucraina, dopo ore di colloqui con l'inviato statunitense



Steve Witkoff e il genero del presidente Donald Trump, Jared Kushner. "Finora non abbiamo trovato un compromesso, ma si possono discutere alcune soluzioni americane", ha dichiarato il principale collaboratore del Cremlino, Yuri Ushakov, in risposta alla domanda di un giornalista sui territori ucraini occupati. Tuttavia, ha aggiunto Ushakov, "la conversazione è stata molto utile e costruttiva",

tuttavia "c'è ancora molto lavoro da fare sia a Washington che a Mosca". Ed ancora: I colloqui al Cremlino, sono stati "utili e costruttivi", ma il presidente russo Vladimir Putin ha detto agli interlocutori americani che la Russia potrebbe concordare con "qualcosa" nel piano degli Stati Uniti per l'Ucraina, mentre "qualcosa suscita la critica da parte della parte russa".

Red



CENTRO STAMPA ROMANO

★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita, manifesti, locandine, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate,

★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

Fermata e rilasciata dopo interrogatorio l'ex Alta rappresentante della Ue Federica Mogherini: l'accusa è frode su fondi pubblici



Federica Mogherini, rettrice del Collegio d'Europa ed ex Alta rappresentante dell'Ue per la Politica estera, è stata rilasciata insieme a Stefano Sannino e Cesare Zegretti, coinvolti nel presunto scandalo sui fondi per i giovani diplomatici europei. A darne notizia la Procura Ue, che guida delle indagini sul presunto caso di corruzione. I tre sono stati rilasciati perché la Procura ritiene che non siano a rischio di fuga, anche se le accuse restano in piedi. L'ex Alta rappresentante per la politica estera dell'Ue era stata fermata a Bruxelles e portata in commissariato per essere sentita sulla vicenda che la vede accusata di aver assegnato fondi pubblici del Servizio europeo per l'azione esterna (Seae) al Collegio d'Europa, di cui rettrice. Come riferisce la stampa belga, è la Procura europea ad indagare sui fatti risalenti al 2021, dopo quindi il mandato della Mogherini al Servizio esterno, durato dal 2014 al 2019. I reati contestati sono turbativa e frode in appalti pubblici, corruzione, conflitto di interessi e violazione del segreto professionale. Sono stati perquisiti dalla polizia belga gli uffici del Servizio esterno e anche il Collegio d'Europa, che ha sede a Bruges.

Insieme a Mogherini era stato fermato anche Stefano Sannino, alto funzionario con precedente esperienza nel Seae. Già segretario generale del Servizio diplomatico Ue (Seae), Sannino è attual-

Erdogan punta su Pakistan, Bangla Desh e sulla turca Diyanet per guidare il mondo islamico

di Giuliano Longo

Il 18 novembre, il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan ha affrontato la questione del Kashmir con lo stesso tono e lo stesso tenore del Pakistan. Fidan ha ripetuto ciò che il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan fa ogni anno nel suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite dal 2019.

Mentre all'ONU esorta l'India a risolvere "la questione del Kashmir" negoziando con il Pakistan e "in conformità con il diritto internazionale", il ministro non ha esitato ad affermare che "l'India è diventata un paese in cui i massacri sono diffusi" evidentemente riferendosi a massacri di musulmani da parte degli indù.

Da quando il presidente Erdogan e il suo Partito per la giustizia e lo sviluppo (AKP) dominano la politica turca dal 2002, Ankara ha proiettato il paese non solo come "una potenza media", estendendo la sua portata internazionale al di là della sua tradizionale vicinanza all'Occidente in quanto membro della NATO, ma anche come leader nel "mondo islamico". Erdogan starebbe quindi utilizzando il simbolismo e la retorica ottomani, rifiutando interpretazioni puramente laiche della storia turca e cercando di far rivivere l'influenza storica della Turchia come sede dell'ex califfato islamico. Tentando anche di mettere in discussione il ruolo di leadership dell'Arabia Saudita nell'Organizzazione per la cooperazione islamica (OIC) creando alleanze islamiche alternative, con un vertice con Pakistan e Malesia.

mente direttore generale della Direzione generale della Commissione europea per il Medio Oriente e il Nord Africa: la Procura europea ha ottenuto la revoca della sua immunità.

Red



Erdogan è un sostenitore dell'"ittihad-i-Islam" (unità tra i credenti islamici) con i musulmani un'unica nazione frammentata in identità etno-nazionali e settarie, in un mondo dominato dall'Occidente. Per lui, "la Turchia è l'unico Paese che può guidare il mondo musulmano nell'ambito del suo dovere di civiltà". Il presidente turco ha affrontato anche le questioni della "Ummah" (comunità musulmana) assumendo forti posizioni su Kashmir, Palestina e islamofobia in Europa. Posizione che gli ha fatto guadagnare popolarità e sostegno tra le popolazioni musulmane conservatrici di tutto il mondo, spesso in contrasto con la diplomazia più riservata di altre nazioni a maggioranza musulmana.

Questo spiega i suoi recenti viaggi nei paesi a maggioranza musulmana dei Balcani, dell'Africa subsahariana, dell'Asia centrale, dell'Asia meridionale e del Sud-est asiatico. La sua ultima visita di quest'anno è stata in Pakistan, Indonesia e Malesia.

La "Diyanet", presidenza turca degli affari religiosi creata nel 1924, sta ufficialmente svolgendo un ruolo attivo nella politica estera del Paese. Le sue attività includono l'esportazione di narrazioni religiose turche, lo sviluppo di infra-

strutture e la formazione del personale clericale in linea con l'interpretazione di Ankara dell'Islam sunnita e collabora con le autorità dei paesi in cui opera per limitare l'attrattiva del salafismo di stampo saudita.

La Diyanet ha notevolmente ampliato la sua influenza all'estero, con un bilancio aumentato da 1,3 miliardi di dollari a 3,18 miliardi di dollari nel 2023, operando come struttura statale alle dirette dipendenze del Presidente della Turchia e ricevendo fondi dal bilancio del Paese per gestire migliaia di moschee a livello nazionale e internazionale e si impegna in attività educative, caritatevoli e informative.

A causa delle sue attività di Diyanet all'estero, la Turchia ha dovuto affrontare critiche da parte di molte capitali occidentali e la sua attività è ora sottoposta a un crescente controllo internazionale, che ha portato a normative e limiti più severi, al punto che a molti imam turchi è stato negato il visto in Europa.

Tuttavia ci sono altri paesi in Asia in cui il Diyanet è stato accolto con grande favore, in particolare in Bangladesh dopo il colpo di stato nell'agosto 2024. Il governo ad interim guidato da Muhammad Yunus ha notevolmente ampliato i legami con la Turchia.

L'AKP intrattiene anche relazioni molto amichevoli con il partito radicale bengalese Jamaat-e-Islami (JeI), ora apertamente sostenuto dall'AKP/Diyanet. Tra l'altro, entrambe tradizionalmente vicine all'organizzazione radicale mondiale chiamata Fratelli Musulmani.

Erdogan sta ora fornendo supporto finanziario e logistico al JeI e ai gruppi radicali associati, tra cui enti di beneficenza islamici e reti di madrase che sarebbero state già visitate Erdogan Dhacca, capitale del Bangladesh nel luglio 2025.

Molti leader islamici del Bangladesh sono stati invitati a visitare la Turchia dove alcuni di loro avrebbero ricevuto addestramento all'uso delle armi.

Un presunto gruppo sostenuto dalla Turchia a Dhacca, "Saltanat-e-Bangla", ha diffuso mappe che promuovono un "Grande Bangladesh" che comprende lo stato di Arakan in Myanmar, gli stati indiani di Bihar, Jharkhand, Odisha e l'intera regione nord-orientale dell'India.

Si potrebbe quindi sostenere che un "Asse islamico di Pakistan, Turchia e Bangladesh" stia tentando di rimodellare l'ordine strategico dell'Asia meridionale, di cui il Pakistan fornisce il nucleo operativo, il JeI del Bangladesh la base ideologica e la Turchia la copertura diplomatica e finanziaria.

Il loro obiettivo comune è sfidare l'influenza dell'India e rilanciare la narrazione della "rinascita islamica" nel Golfo del Bengala, un "fronte bangladesese" che potrebbe presto diventare l'epicentro di un'altra guerra per procura in Asia.

Né va dimenticato il ruolo di supporto che l'industria della difesa turca fornisce alla spinta islamica di Erdogan in paesi come Pakistan e Bangladesh, che fa della Turchia il secondo fornitore di armi del Pakistan dopo la Cina

ESTERI

Queste le ragioni per cui gli analisti sottolineano che, oltre alla Cina, le sfide alla sicurezza dell'India nel subcontinente devono ora includere un Bangladesh ostile, dotato di armi turche e ideologicamente allineato al Pakistan.

Ma tutto ciò non conferisce necessariamente lo status di leader supremo del "mondo musulmano" al presidente Erdogan o alla Turchia.

Il mondo musulmano non è monolitico; i suoi stati membri hanno agende di politica estera diverse e alleanze mutevoli con potenze globali come Stati Uniti, Cina, Russia e India.

La Turchia ha inoltre relazioni tese con importanti paesi musulmani come l'Arabia Saudita, l'Egitto e gli Emirati Arabi Uniti, in gran parte a causa del suo sostegno alla Fratellanza Musulmana e dei divergenti interessi regionali. Poi c'è l'Iran, che ha una propria sfera di influenza ideologica e politica., mentre molti stati arabi, infatti, hanno rimostranze storiche e tensioni politiche che risalgono all'epoca ottomana, il che complica l'accettazione universale della leadership turca. Sebbene Erdogan sia riuscito a mantenere il suo predominio nella politica turca per lungo tempo, il paese ha anche una forte opposizione ed élite laiche che considerano la sua retorica islamista una minaccia all'unità nazionale e un allontanamento dalla visione di Mustafa Kemal Atatürk, il padre della Turchia moderna.

La Turchia deve affrontare anche sfide economiche, tra cui un'inflazione elevata, una moneta svalutata e un costo della vita elevato, fattori che stanno avendo un impatto negativo sui suoi cittadini e sulle sue imprese.

Questa situazione difficile è dovuta a un ampio deficit delle partite correnti, un debito eccessivo in valuta estera e una recente storia di politica monetaria incoerente. Di conseguenza, si ritiene che il Paese stia vivendo un aumento della povertà, una fuga di cervelli, di lavoratori qualificati e un declino del settore turistico.

Tutto ciò limita l'avventurismo politico islamico di Erdogan e la sua pretesa di essere il leader indiscusso del mondo islamico rimarrà, con ogni probabilità, ambiziosa e contestata.

L'Europa, da teatro di guerra nel Novecento a potenza geopolitica che può favorire la pace

di Michele Rutigliano (*)

Dopo la tragedia di due guerre fratricide nel Novecento, diversi smemorati in Europa tornano ad agitare la grande illusione del nazionalismo. E allora, per comprendere la crisi che attraversa oggi il nostro continente bisogna tornare al punto di partenza: per secoli l'Europa è stato il cuore del potere mondiale, ma anche il suo campo di battaglia. Due guerre mondiali, imperi crollati, confini ridisegnati col sangue. Da quel trauma nacque l'idea di integrazione europea: impedire per sempre che le nazioni si sfidassero sui fiumi e nelle trincee. Eppure oggi, mentre il mondo si ristrutturava attorno ai grandi blocchi continentali, gli Stati europei sembrano ripiegare verso un passato che non esiste più. Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Spagna: potenze che furono protagoniste globali, oggi diventate medie, troppo piccole per influenzare la geopolitica di Stati Uniti, Cina o India. Il mondo si è ingrandito, loro si sono rimpiccioliti. E il paradosso sta tutto qui: l'unica entità che possiede la massa critica per essere una superpotenza – mercato unico, 440 milioni di cittadini, moneta globale, tecnologia avanzata



– è l'Unione Europea. Ma la sua architettura politica è fragile, disunita, zavorrata da veti incrociati.

Un gigante economico con la voce di un condominio

L'UE potrebbe essere un attore globale paragonabile a Stati Uniti e Cina. Eppure si presenta spesso al mondo come un condominio litigioso. Ventisette governi che negoziano da soli, che difendono miniature di sovranità, che si paralizzano a vicenda. Lo si vede nei grandi dossier: commercio, difesa, immigrazione, diplomazia. Di fronte ai dazi americani, un Paese isolato non conta nulla: gli Stati Uniti possono schiacciare senza sforzo Italia, Francia o Spagna prese

singolarmente. Ma quando il negoziatore è il mercato unico europeo, Washington cambia tono. Non è un caso che i grandi attori globali preferiscano un'Europa debole. Vladimir Putin, da anni, alimenta divisioni: gas con la Germania, petrolio con l'Ungheria, disinformazione altrove. Donald Trump considera l'UE un "nemico economico": la vuole divisa, costretta a trattare bilateralmente. Un'Europa federale, invece, sarebbe impermeabile a ricatti e manipolazioni. Per questo i movimenti nazionalisti – da Orbán a Salvini, da Meloni a Farage – ricevono spesso simpatie, sostegni o lodi da Mosca e dall'universo trumpiano: un'Europa frammen-

tata è una Europa influenzabile.

Verso una potenza di pace: la Repubblica Federale Europea

Il nazionalismo europeo è una nostalgia travestita da identità. Promette di restituire sovranità a Stati che non hanno più la forza e l'autorità per esercitarla. Nel XXI secolo la vera sovranità si misura sulla capacità di influire sugli equilibri globali: e nessuno Stato europeo, da solo, può farlo. Ecco perché l'unica risposta credibile è una trasformazione profonda dell'UE in una Repubblica Federale Europea: un'unica politica estera, una difesa comune, istituzioni democratiche federali, superamento dei veti. Non per creare un super-Stato tecnocratico, ma per dare al continente la forza di difendere i propri cittadini, stabilire standard globali, promuovere diplomazia e sviluppo. Un'Europa federale non sarebbe una potenza militare aggressiva, ma un attore capace di prevenire conflitti, proteggere diritti, guidare la cooperazione: una superpotenza pacifica, nata dalle lezioni del Novecento e finalmente protagonista in questo mondo sempre più turbolento del terzo millennio.

(*) *Giornalista*

CONFIMPRESE ITALIA
 Federazione Italiana delle Imprese Piccole e Medie Aziende
CONFIMPRESE ROMA
 Area dell'Intraprendenza
Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
 Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 60.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati
 tel. 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

STE.NI
 IMPIANTI TECNOLOGICI
MISSION
 In STE.NI, nel rispetto della soddisfazione del cliente, puntiamo a fornire, attraverso ad hoc sistemi, fattorie di elevato qualità ed efficienza, con un occhio di riguardo alla sostenibilità ambientale.
SEDE Tel: 06 7230499
 La STE.NI, si occupa di impianti tecnologici per:
 La sede legale è a Roma, sul viale delle Scienze, dove si trova il centro studi ed operativo legato al servizio clienti di consulenza e manutenzione di impianti tecnologici.
 La società è inserita nell'elenco delle imprese che hanno ottenuto il premio "Giovani Imprese" della Regione Lazio, per la partecipazione alle attività di sviluppo e innovazione del territorio.

ESTERI

Mélenchon contro Glucksmann per la guida della sinistra francese alle Presidenziali del '27

di Balthazar

In politica tutto il mondo è Paese se confrontiamo la discussione di chi sarà a guidare in Italia la sinistra alle elezioni politiche del 2027 fra Schlein e Conte – per ora defilato - e quanto sta succedendo in Francia.

Anche qui due personaggi, politicamente agli antipodi, si stanno battendo per emergere come candidati capaci di battere la destra di da Marine Le Pen o Jordan Bardella alle elezioni presidenziali, anche in Francia nel 2027.

I contendenti sono il radicale di sinistra Jean-Luc Mélenchon e il pro-NATO Raphaël Glucksmann. Il rischio è che lo scontro fra i due finisca per dividere ulteriormente la sinistra, ipotizzando le possibilità di vittoria al ballottaggio, a meno che uno dei due non prevalga sull'altro. Mélenchon di 74 anni che si è candidato alla presidenza tre



volte, sfiorando il ballottaggio nel 2022 con una campagna che chiedeva l'aumento del salario minimo, l'abbassamento dell'età pensionabile a 60 anni e il ritiro dalla NATO. L'Eurodeputato Glucksmann, 46 anni, è invece un convinto sostenitore del rafforzamento della potenza militare europea, ma anche aperto a tagli alla spesa di miliardi di euro per

rimettere in sesto le scassate finanze pubbliche della Francia e ritiene che il controverso sistema pensionistico del Paese debba essere ricostruito.

Lo scontro "ideologico" recentemente è degenerato nell'insulto quando Mélenchon ha definito Glucksmann come un "fanatico guerrafondaio" e Glucksmann ha definito Mélenchon "un falso pa-

triotista che preferisce la propaganda del Cremlino" accusandolo di avere una visione ottimistica dei regimi autoritari di Mosca e Pechino. Che è anche l'accusa che viene rivolta al partito di Le Pen. Dai sondaggi emerge che la destra potrebbe trovarsi a dover affrontare un esponente della sinistra in un ballottaggio nella primavera del

2027, che per Mélenchon o Glucksmann potrebbero la possibilità non solo di conquistare l'Eliseo, ma anche di plasmare il futuro della sinistra francese, come fecero i socialisti Jean Jaurès nel 1902 e François Mitterrand nel 1981.

Per ora, almeno dai sondaggi, nessuno dei due sembra in grado di vincere il secondo turno contro il trentenne Bardella del Rassemblement National, considerato un probabile candidato a causa delle vicende giudiziarie di Le Pen.

A un anno e mezzo dal voto, Glucksmann sembra essere un candidato più forte al secondo turno. Secondo un sondaggio Odoxa risulta sconfitto da Bardella con un margine del 42% contro il 58%, mentre Mélenchon è visto come sconfitto con un margine del 26% contro il 74%.

Glucksmann è convinto che la sinistra possa vincere riconquistando i moderati e gli ex

“Non vogliamo né la pace degli schiavi, né la pace delle colonie”: lo ha detto il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, nella serata di ieri nel corso di un evento pubblico a Caracas. Il presidente si è fatto riprendere anche mentre ballava e cantava insieme ai partecipanti. Parole e toni che la stampa statunitense oggi interpreta come una risposta all'omologo Donald Trump, impegnato in quel momento in un vertice con funzionari di alto livello per discutere la strategia militare da perseguire in Venezuela. Del meeting non sta trapelando molto dai media locali ma, come evidenzia l'emittente Cnn – critica nei confronti dell'attuale amministrazione – la questione sembra in grado di trascinare Trump in un pantano: da un lato, il suo esecutivo e le Forze armate sono travolte dallo scandalo degli attacchi

Venezuela, Maduro parla chiaro “No a pace degli schiavi o delle colonie”



alle imbarcazioni nel Pacifico – oltre venti, con decine di morti – nel quadro di “operazioni contro i narcotrafficienti”. Sono emerse però evidenze di un peschereccio che, a settembre, sarebbe stato colpito ben due volte e i sopravvissuti uccisi nel secondo raid, facendo configurare il rischio di un crimine di guerra.

I democratici puntano il dito contro l'ex conduttore di Fox News e attuale segretario alla Difesa Pete Hegseth, accusato di aver dato l'ordine del secondo attacco, e ne chiedono le dimissioni. L'ex anchorman finito nella bufera anche per un post su X in cui domenica

scorsa – in piena bufera politica – ha “sponsorizzato” un finto libro per bambini dal titolo ‘Franklin targets narco terrorists’ (‘Franklin spara ai narcoterroristi’), accompagnato dal commento “Per la tua lista dei regali di Natale...”. L'editore della celebre serie di racconti per bambini ha denunciato l'uso non autorizzato del protagonista Franklin the Turtle, condannando anche il messaggio che l'immagine fake promuove. Sebbene la questione stia creando imbarazzi e spaccature anche all'interno dei repubblicani, in difesa di Hegseth si è espressa ieri la portavoce della Casa Bianca, Karoline

ESTERI

socialisti che nel 2017 hanno abbandonato il partito per il movimento centrista di Macron.

Un sondaggio Ipsos mostra che Glucksmann è riuscito ad attrarre il 17% degli elettori che avevano precedentemente votato per Macron quando guidava una lista congiunta con il Partito Socialista di centro-sinistra e si è classificato al terzo posto alle ultime elezioni europee del 2024.

Mélenchon ritiene invece che i voti decisivi si trovino nelle aree urbane operaie, dove l'affluenza alle urne è bassa, ma dove gli elettori si sono schierati in massa al suo fianco nel corso degli ultimi cicli elettorali quando ha gradualmente aumentato la sua quota di voti in ogni corsa all'Eliseo.

Ma la preoccupazione per Glucksmann ha già iniziato a diffondersi tra le fila del Partito Socialista che lo ha sostenuto nelle ultime due elezioni europee e l'idea di promuovere un candidato esterno al partito – Glucksmann guida la propria piattaforma politica, Place Publique – ha suscitato scetticismo da parte di alcuni socialisti.

Nonostante Mélenchon goda del sostegno di un nucleo duro e leale di elettori, nel Paese raccoglierebbe la più alta percentuale di opinioni negative tra tutti i politici francesi, mentre gli oppositori lo accusano di promuovere stereotipi antisemiti con la sua posizione filo-palestinese.

Leavitt, confermando secondo l'agenzia Axios la "legalità" dell'operazione di settembre e sostenendo che l'aggressione è stata diretta da un ammiraglio della Marina militare, e non da Hegseth. D'altro canto, per Trump un atto di forza militare in Venezuela potrebbe costare caro: al presidente Maduro, prosegue la Cnn, sarebbero state date "alcune opzioni" per uscire di scena pacificamente, ma il leader venezuelano non sembra intenzionato a cedere, portando a un "logoramento interno" alla Casa Bianca, mentre "un'invasione su larga scala" sembra ancora "impensabile". "Un'ipotesi" riferisce ancora l'emittente – è che l'amministrazione Trump abbia sottovalutato la solidità della base di potere di Maduro – un errore ricorrente per i governi statunitensi nel corso degli anni, che speravano di assistere al crollo

I membri di spicco della "France Insoumise" di Mélenchon hanno minimizzato la debolezza del partito nei recenti sondaggi, insistendo sul fatto che il loro elettorato tende a mobilitarsi solo nelle fasi avanzate della campagna elettorale, mentre il "Rassemblement National" tende a perdere consensi quando la prospettiva di una vittoria dell'estrema destra diventa concreta. Già nel gennaio 2012, quando lanciò la sua prima candidatura presidenziale, Mélenchon disse che "alla fine, sarà una questione tra noi e loro", dove per "loro" è l'estrema destra. E forse non è lontano dal vero se pensa ai numerosi movimenti di protesta in Francia dai "Gilet Gialli" alle oceaniche manifestazioni sindacali e degli scioperi contro la riforma delle pensioni. Ma la Francia non è solo Parigi, ma è anche quella degli agricoltori, sia pur protetti ma in difficoltà, dei ceti medi impoveriti soprattutto della provincia e di quegli strati operai che pure da anni orientano il loro consenso a Destra. D'altra parte il declino inarrestabile e lo sgretolamento politico dopo due mandati presidenziali di Emmanuel Macron che hanno creato divisioni anche nel campo moderato, potrebbero impedire la tradizionale Unione Repubblicana dei moderati e della sinistra che ha favorito la sua elezione nel 2017 e prima di lui quella del socialista Holland nel 2012.

dei rivali totalitari nei Paesi nemici". Maduro forse "spera che Trump perda la pazienza, inizi a cercare colpevoli nella sua cerchia ristretta e cerchi una via d'uscita personale". Resterebbe dunque l'atto di forza, su cui si esprime oggi anche il noto commentatore della Fox Hugh Hewitt: "Qualunque cosa il presidente Donald Trump intenda fare con il dittatore venezuelano Nicolas Maduro, verrà fatta senza l'esplicita autorizzazione del Congresso che alcuni vorrebbero, ma che è anche superflua". Il giornalista ricorda gli articoli della Costituzione che riconoscono al presidente degli Stati Uniti anche il ruolo di "comandante in Capo dell'Esercito e della Marina degli Stati Uniti", evidenziando però al tempo stesso che "se al Congresso non piacciono gli ordini di Trump, può agire, ma finora non lo ha fatto".

POLITICA

Assistenza Ssn per italiani all'estero

"Colmata ingiustizia lunga 35 anni"

Incasso stimato di 4 mld

Consentire ai cittadini italiani residenti all'estero e iscritti all'Aire fuori dai confini della Ue di avere l'assistenza sanitaria in Italia dopo aver pagato un premio annuo di 2 mila euro. Compresa anche la possibilità di avere un medico di famiglia. È lo scopo della proposta di legge, primo firmatario Andrea Di Giuseppe di FdI, approvata la scorsa settimana dalla Camera e ora approvata al Senato per il via libera definitivo. Il provvedimento, che estende gratuitamente il diritto anche ai minori residenti all'estero, è stato illustrato nel corso corso di una conferenza stampa a Montecitorio a cui hanno preso parte tra gli altri il capogruppo di FdI alla Camera, Galeazzo Bignami, il vicepresidente della commissione Affari sociali, Luciano Ciocchetti, e il sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato. Per Di Giuseppe la proposta di legge rappresenta "un atto di giustizia e di rispetto verso la nostra comunità nel mondo" e colma "un'ingiustizia che dura da 25 anni". La misura, infatti, va a correggere la distorsione per la quale fino a oggi migliaia di italiani all'estero non si iscrivevano all'Aire per timore di perdere l'accesso al Servizio Sanitario Nazionale. "Una distorsione che non solo ha falsato le statistiche dell'Aire, ma ha anche comportato un carico occulto sul sistema sanitario, costretto a sostenere costi per cittadini che non contribuivano al mantenimento della struttura", ha spiegato Di Giuseppe. La legge non comporta un nuovo onere per le casse dello Stato, ma apre anzi a un incasso che il deputato di FdI ha stimato in circa 4 miliardi l'anno: "Oggi gli iscritti all'Aire fuori dai confini della Ue sono 4 milioni. La platea teorica a cui si rivolge questo provvedimento è almeno il doppio, pari 8 milioni. Se il 20-30% aderisse, e aderirà, approssimativamente



stiamo parlando di 4 miliardi. È un calcolo matematico basato sul 20%", dice Di Giuseppe. "La somma di 2 mila euro corrisponde all'incirca alla quota pro-capite spesa in media per garantire il servizio sanitario ai cittadini italiani", calcola Gemmato. Il provvedimento è stato approvato alla Camera il 27 novembre con 139 voti favorevoli, 22 astenuti (M5S) e un contrario. "Abbiamo uno dei migliori sistemi sanitari pubblici al mondo. Lo straordinario universalismo e la competenza dei nostri sanitari non deve essere sacrificata

sull'altare della competizione elettorale", dice ancora Gemmato. Per Bignami il progetto di legge "pone rimedio a una manchevolezza e ribadisce la centralità di un legame con i nostri connazionali all'estero". Secondo l'ex ministro Giulio Tremonti è "un provvedimento straordinario, quasi miracoloso, che non comporta nuovi oneri". Ciocchetti ricorda invece "il lavoro condiviso" che ha garantito "in tempi brevi un testo di iniziativa parlamentare. Auspichiamo che il Senato possa approvarlo nel minor tempo possibile".



Email: redazione@gagc-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM

Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

POLITICA

Social, la premier Meloni tra i post più popolari dell'anno: è la prima volta di un politico

Il 2025 è l'anno in cui per la prima volta un politico entra nella Top 10 dei post popolari, cioè quelli che più hanno coinvolto gli italiani e che, quindi, hanno totalizzato il maggior numero di interazioni. E quel politico è il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. La premier ha trovato posto sia tra i primi dieci di Instagram, sia tra i più apprezzati su Facebook, qui addirittura dominando, interrotta soltanto raramente nelle prime 20 posizioni. Quest'inedito scenario emerge dal con-



sueto report con cui DeRev, società di strategia digitale, comunicazione e marketing online, fotografa l'anno degli italiani sui social. Su Instagram, il podio vede dunque la leader di Fratelli d'Italia in terza posizione con un post in cui fa gli auguri di buon compleanno a Narendra Modi. "La relazione social tra Giorgia Meloni e il presidente indiano Modi è tatticamente vincente in un ecosistema in cui si lotta per emergere e attirare l'attenzione degli utenti - ha spiegato il ceo

Ad Atreju 25 politica, ma anche spettacolo e villaggio di Natale a Castel Sant'Angelo

Per nove giorni i giardini di Castel Sant'Angelo si trasformeranno in un'arena di confronto: tanta politica con i dibattiti sui temi d'attualità, ma anche un villaggio di Natale formato famiglia

Prende il via sabato 6 dicembre nei giardini di Castel Sant'Angelo a Roma "Atreju 2025". "Sei diventata forte - L'Italia a testa alta" è il titolo di quest'anno, che "simboleggia la solidità e l'autorevolezza acquisita dall'Italia con il lavoro portato



avanti dal governo di centrodestra guidato da Giorgia Meloni".

Il programma dell'edizione più lunga di sempre è stato presentato questa mattina dal responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli, il presidente di Gioventù nazionale Fabio Roscani, i capigruppo di Camera e Senato Galeazzo Bignami e Lucio Malan, il responsabile del programma Francesco Filini e il responsabile comunicazione Andrea Moi.

Al Senato della Repubblica: "Presidi di libertà: Il ruolo dei centri antiviolenza e delle case rifugio nel percorso di fuoriuscita dalla violenza"



Presso la Sala Caduti di Nassirya del Senato della Repubblica, si è tenuta la conferenza stampa "Presidi di libertà: il ruolo dei centri antiviolenza e delle case rifugio nel percorso di fuoriuscita dalla violenza", promossa dal Senatore Ignazio Zullo, Capogruppo di Fratelli d'Italia nella 10ª Commissione permanente, in collaborazione con La Crisalide in Rete APS. L'iniziativa ha acceso i riflettori su uno dei temi più urgenti e delicati dell'agenda politica e sociale: la protezione delle donne vittime di violenza e il rafforzamento del sistema di accoglienza e supporto attivo sui territori. Il Senatore Ignazio Zullo, ha invitato a riflettere sul bisogno del cambiamento culturale in un fenomeno sociale sempre più evidente e ha evidenziato come questa legislatura sia particolarmente attenta alle tematiche inerenti al contrasto della violenza maschile sulle donne, ricordando l'introduzione del femminicidio quale nuova fattispecie di reato nel Codice Penale, un passo importante per la società. La Presidente Roberta Bolettieri di La Crisalide in Rete APS ha ribadito la necessità di riconoscere e valorizzare il ruolo dei centri antiviolenza e delle case rifugio all'interno di una rete istituzionalizzata, capace di operare con continuità e competenza. Solo attraverso una rete istituzionale stabile e integrata — capace di ga-

rantire accessibilità, protezione h24, supporto psicologico, legale e sociale — è possibile offrire alle donne una reale possibilità di fuoriuscita dalla violenza e di costruzione di un percorso di autonomia e rinascita. La conferenza ha messo in evidenza la necessità di superare interventi frammentati e saltuari, per promuovere un modello strutturato, che coinvolga attivamente

forze dell'ordine, enti locali, servizi sociali, associazioni e comunità. L'evento, moderato da Federico Scalisi, ha visto l'intervento di: Roberta Bolettieri, Presidente La Crisalide in Rete APS, Raffaella Casamassima, Consigliere Metropolitan di Bari, Maria Assunta Rutigliano, Commissario Tecnico Psicologo della Polizia di Stato, Simona Petrozzi, Presidente Confcom-

mercio Terziario Roma, Raffaele Focaroli, psicologo clinico e forense, e la testimonianza toccante di una donna vittima di violenza. L'evento ha ribadito "il ruolo centrale dei centri antiviolenza come presidi di libertà, tutela e cambiamento culturale", come rilanciato dalla presidente Roberta Bolettieri, evidenziando come la prevenzione e il contrasto alla

violenza di genere debbano essere parte integrante delle politiche pubbliche, in linea con la Convenzione di Istanbul e le normative italiane più recenti. Un messaggio chiaro e condiviso: solo un'azione coordinata, costante e strutturata può realmente cambiare le cose, garantendo dignità, protezione e futuro alle donne che scelgono di denunciare e ricominciare.

POLITICA

di DeRev, Roberto Esposito- Da tempo Meloni raccoglie moltissime interazioni ogni volta che include Modi nella sua narrazione, e quindi da quando è nato il meme ‘Melodi’, complici anche i cuori che arrivano dai rinforzi dei cittadini indiani, che non sono esattamente pochi. Ciò nonostante, questo posizionamento della Premier non è un exploit isolato: Meloni è costantemente in crescita dall’anno precedente a quello delle elezioni che l’hanno portata alla Presidenza, e nel 2025 ha aumentato ancora il seguito social (+35,98% in media tra tutte le piattaforme), è stabilmente il leader politico con il più alto numero di follower e vanta un tasso di interazione sui post del 2,06%”.

I POST PIÙ POPOLARI SU INSTAGRAM

Oltre la novità del primo politico, la classifica dei post più

popolari su Instagram vede il solito Dybala dominare la metà dei posti (4°, 5°, 6°, 8° e 10°, con un numero di interazioni compreso tra i 2 milioni e 697mila di quello al 4° posto e il milione e 802mila di quello che si trova al 10°), intervallato in settima posizione da un post di GQ Italia (2 milioni e 97mila interazioni) – che celebra l’accessorio sfoggiato dal rapper britannico Central Cee al Met Gala, cioè un bastone da passeggio – e da un contenuto della pagina @ig_italia dedicato alla scomparsa di Papa Francesco (1 milione e 866mila interazioni). Al primo e al secondo posto, invece, troviamo due creator da grandi numeri: il post con più interazioni in assoluto è di Giorgia Malerba, nata su TikTok (3,2 milioni di follower contro il quasi milione di Instagram) e poi approdata alla carriera artistica con un primo

singolo pubblicato nel 2024. Segni particolari: vive con ampia corte di animali, tra i quali una capra che è, appunto, la protagonista del post vincitore: 4 milioni e 635mila interazioni. Dietro di lei, al secondo posto, il pasticciere e chef Alberto Magri (@pastrychef_am), 7 milioni di follower (8,7 milioni su TikTok) che prepara una sofisticata torta per San Valentino: 2 milioni e 756mila interazioni. “Sia Magri che Malerba producono video non parlati e l’assenza di idioma identificabile convince l’algoritmo a diffonderli a livello globale, la ragione della loro riuscita sta anche in questo”, ha fatto notare Roberto Esposito. Quanto a Chiara Ferragni, in passato indiscussa habituée della classifica, bisogna spingersi ben oltre il 500esimo posto per averne traccia.

I POST PIÙ POPOLARI SU FACEBOOK

Su Facebook, il presidente del Consiglio esprime nettamente la forza della sua macchina sociale e ben 6 post su 10 le appartengono, già a partire dal primo: 398mila interazioni per un breve video di una piazza che la accoglie in festa in occasione di una tappa della campagna elettorale di Roberto Occhiuto. Al secondo posto, sempre Giorgia Meloni totalizza 385mila interazioni grazie a una foto con la figlia pubblicata per augurare buon Ferragosto. A chiudere il podio, invece, Benedetta Rossi (Fatto in casa da Benedetta), che si rivela essere la più longeva tra le presenze social capace di interagire con gli utenti in modo stabile e continuativo: il post con il quale annuncia un felice decorso post-operatorio ha raccolto 382mila reaction. Ritroviamo Benedetta Rossi

anche al quinto post, con 374mila interazioni al contenuto con cui festeggia il 53esimo compleanno, mentre al quarto, al settimo, all’ottavo e al decimo Giorgia Meloni torna con altri appuntamenti politici, gli auguri per la Maturità dei giovani italiani e per la Pasqua, e il vertice in Usa con Donald Trump: tutti contenuti che raccolgono tra le 378mila e le 302mila interazioni. In mezzo troviamo un video del media digitale Fab! che mostra dei bambini felici dopo la tregua a Gaza (sesto posto e 352mila interazioni) e un post de Il Gazzettino con una notizia di cronaca (nono posto e 311mila interazioni): anche in questo caso si tratta di una prima volta, perché mai prima una testata giornalistica era riuscita a raggiungere la classifica dei contenuti più popolari.

Dire

Il taglio del nastro ci sarà sabato 6 alle ore 15. La festa resterà aperta tutti i giorni ad ingresso gratuito fino a domenica 14 dicembre, giornata di chiusura con il consueto intervento finale di Giorgia Meloni, che sarà preceduto da quelli dei vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, dei leader di Noi Moderati e Udc, Maurizio Lupi e Lorenzo Cesa e del presidente di Gioventù nazionale Fabio Roscani. Per nove giorni i giardini di Castel Sant’Angelo si trasformeranno in un’arena di confronto: tanta politica con i dibattiti sui temi d’attualità, ma anche un villaggio di Natale formato famiglia, Mercatini, volontariato, il ritorno della grande pista di pattinaggio su ghiaccio, un’area ludica per bambini e la radio di Atreju “L’Italia chiamò”, con una programmazione tutta dedicata alla kermesse.

Anche quest’anno spazio agli ospiti internazionali, con la presenza del Presidente dell’Autorità nazionale palestinese, Abu Mazen (venerdì 12), e di Rom Braslavski israeliano rapito il 7 ottobre e rimasto prigioniero di Hamas per 738 giorni (domenica 7). Poi sabato 13 un dibattito sui trafficanti di uomini con i ministri di vari paesi europei che dialogheranno con Matteo Piantadosi. Come sempre la politica e il confronto la faranno da padrona. Molti gli ospiti dei partiti di opposizione, a partire dai leader



che arriveranno tutti il 13 dicembre: Giuseppe Conte, Angelo Bonelli, Carlo Calenda, Matteo Renzi. Presenti anche molti amministratori locali: i presidenti di regione Roberto Fico e Marco Marsilio (11 dicembre), Francesco Acquaroli, Roberto Occhiuto, Antonio Decaro, Roberto Fedriga, Francesco Rocca (13 dicembre). E poi i sindaci delle grandi città: quelli di Roma Roberto Gualtieri (11 dicembre) e di Napoli Gaetano Manfredi (10 dicembre). Il dibattito si aprirà su tanti temi, a partire da quello della giustizia: giovedì 11 dicembre il con-

fronto, fra gli altri, vedrà protagonisti il ministro Carlo Nordio, il presidente di Magistratura democratica Silvia Albano e Antonio Di Pietro. Ad Atreju ci sarà anche il ritorno di Gianfranco Fini, che 32 anni dopo la sfida per il Campidoglio sarà protagonista di un faccia a faccia con l’ex sindaco di Roma e ministro della cultura Francesco Rutelli (l’8 dicembre). La manifestazione ospita anche quest’anno le più importanti cariche istituzionali e di governo, dai presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana (12 dicembre) e Ignazio La Russa (13

dicembre). E il vicepresidente esecutivo della Commissione europea, Raffaele Fitto (11 dicembre). Ampio spazio ai temi di governo: il 9 dicembre la cultura con Giuli e Roccella (in un dibattito su Pasolini e Mishima). L’11 dicembre l’università con Bernini, la coesione con Foti, la lotta alle droghe con Mantovano e il sostegno alle imprese con Calderone. Il 12 dicembre un’intervista a Crosetto, il cambiamento climatico con Musumeci e il valore della stabilità con Giorgetti e Fazzolari. Il 13 dicembre il welfare con Locatelli (e il presidente della Cei Matteo Maria Zuppi), la scuola del merito con Valditara, la sanità con Schillaci, l’energia con Pichetto Fratin, lo sport con Abodi (e Gianluigi Buffon e la nuotatrice Carlotta Gilli), le riforme con Casellati, Calderoli e Zangrillo, i borghi italiani con Santanchè, i conflitti internazionali con Lirio, la cucina italiana con Lollobrigida e il green deal con Urso. E poi un dibattito su mafia e sociale con il presidente dell’Antimafia Chiara Colosimo, uno sul medioriente con il responsabile organizzazione di Fratelli d’Italia, Giovanni Donzelli, il tema del “deep fake” con il responsabile della segreteria politica e adesioni Arianna Meloni è quello dell’odio politico con il responsabile del programma Francesco Filini. Nella kermesse

spazio anche ad Ecr e ai temi europei in un dibattito venerdì 12 con il leader dei conservatori britannici Kemi Badenoch, il capo delegazione polacco di Ecr al Parlamento europeo Adam Bielan, il ministro israeliano della scienza e della tecnologia Gila Gamliel, il leader del Centre Party islandese Sigmundur Gunnlaugsson, il vicepresidente di Ecr, leader di IdL Party e capo delegazione francese di Ecr al Parlamento europeo Marion Maréchal, il vicepresidente di Ecr e leader rumeno di Aur Party George Simion, il presidente degli affari europei del Partito popolare danese e capo delegazione danese di Ecr al Parlamento europeo Kristoffer Storm. Domenica 14 sarà la volta del Presidente di Ecr, Mateusz Morawiecki. Ma Atreju non è solo politica. Anche quest’anno a confrontarsi ci saranno protagonisti del mondo dello spettacolo. Un dibattito sulla cultura nazionalpopolare (10 dicembre) con Carlo Conti, Mara Venier, Ezio Greggio. E poi, fra gli altri: Raoul Bova, Nicoletta Romanoff, Chiara Francini. Torna anche il tradizionale “premio Atreju”, che sarà consegnato quest’anno alla content creator di “@6voltemma” Giorgia Mosca, a “Il Mondo di Leo”, serie animata dedicata a bambini autistici e a Fefè De Giorgi e Julio Velasco, ct delle nazionali di pallavolo.

Dire

POLITICA - SPECIALE L'EMERGENZA CARCERI

L'ultima lettera di Alemanno dal carcere, con l'intelligenza artificiale

"Qui ci sono condizioni di vita non riscontrabili in nessun'altra parte della società italiana, se non forse nei campi nomadi e nei centri di assistenza per clochard", ha detto l'ex sindaco di Roma da Rebibbia

Nelle carceri italiane, "non esagero, ci sono condizioni di vita non riscontrabili in nessun'altra parte della società italiana, se non forse nei campi nomadi e nei centri di assistenza per clochard". Parola di Gianni Alemanno che, tramite un'elaborazione grafica e vocale realizzata con l'intelligenza artificiale, è intervenuto indirettamente da Rebibbia - da cui ha inviato un testo - alla presentazione del libro scritto a quattro mani con Fabio Falbo, in corso alla clubhouse di Ceoforlife in piazza Montecitorio, a Roma, alla presenza del presidente del Senato, Ignazio La Russa. Il libro 'L'emergenza negata. Il collasso delle carceri italiane', ha spiegato Alemanno, "è innanzitutto la testimonianza di una lotta civile e sociale che ha

tratto forza dall'immediata amicizia tra me e Fabio Falbo, due persone completamente diverse se non per il fatto di essere entrambi originari di regioni del Sud, che hanno saputo legarsi insieme nella sfida al pregiudizio e all'indifferenza che circonda le carceri italiane. Come potranno testimoniare gli amici di Nessuno Tocchi Caino, io non ho dovuto aspettare il mio incredibile arresto dello scorso Capodanno per scoprire le battaglie garantiste sulla giustizia. Anche per le mie esperienze giovanili ho sempre lottato contro la pena di morte e contro l'abbandono in carcere delle persone detenute. Sono orgoglioso di essere stato uno dei tre parlamentari di destra che rifiutarono le indicazioni del nostro partito di votare contro l'indulto del 2006, ma quando sono arrivato a



Rebibbia non mi aspettavo di trovare una situazione così degradata e così assurda". Secondo l'ex sindaco di Roma "il motore primo di questo degrado è il sovraffollamento carcerario, che sta crescendo inesorabilmente nelle carceri italiane e che secondo le ultime rilevazioni ha raggiunto il 137%. Il sovraffollamento fa diventare tutto più difficile, stravolge i già ristretti margini di vita civile delle persone detenute, ma soprattutto livella verso il basso tutti i percorsi esistenziali di chi sta scontando una pena. Chi vuole comportarsi male si trova meglio nel caos del sovraffollamento, chi vuole ricostruirsi un percorso di vita pulito, vuole riabilitarsi e reinserirsi, vede invece crescere in modo insormontabile le sue difficoltà". Per questo, ha sottolineato Alemanno,

"abbiamo fatto di tutto per richiamare l'attenzione della politica, del Governo e dell'opinione pubblica su questa emergenza, su questa catastrofe silenziosa, su questa pentola a pressione che può scoppiare da un momento all'altro. Soprattutto per me, che vengo dalla stessa storia politica di chi governa oggi in Italia, è un punto d'onore rompere i luoghi comuni e gli slogan su cui si fonda questa indifferenza. Chiedetelo non a noi, ma agli agenti della Polizia penitenziaria, se questo è il modo di difendere i valori e la credibilità dello Stato italiano". Solo che, ha constatato Alemanno, "fino ad ora non abbiamo avuto risposta dalle istituzioni. Anzi, rispetto a quando abbiamo scritto il libro, la situazione è ulteriormente peggiorata e dopo il dibattito che si era aperto questa estate,

soprattutto per merito del presidente La Russa, il silenzio è calato sul mondo delle carceri. Adesso guardiamo al giubileo dei detenuti, che si celebrerà a San Pietro il 14 dicembre. Papa Francesco, che volle aprire una porta santa proprio a Rebibbia, nella bolla giubilare propose ai governanti forme di amnistia o di condono della pena. Noi ci auguriamo - l'appello dell'ex ministro - che finalmente venga ascoltato da chi governa, come atto di carità cristiana o anche solo di elementare il buon-senso. Usate quindi il nostro libro come un'arma per questa buona battaglia, perché sulle condizioni delle persone detenute si misura il livello di civiltà di tutta la nostra società e perché ogni riforma per migliorare la giustizia italiana non ha senso se non coinvolge anche il carcere e il sistema delle pene".

Carceri, l'appello di La Russa: "Per Natale fuori chi è vicino alla fine della pena"



"Gianni Alemanno non ha mai chiesto la grazia perché ci tiene che questo lavoro venga svolto da lui e chi con lui ci crede, ma la mia presenza qui può servire a dare un altro piccolo canale per proposte concrete e immediate: prima di Natale, insieme, facciamo un appello perché qualcosa avvenga immediatamente, magari con un decreto o un provvedimento, senza nulla togliere a problematiche più ampie. Dalla giornata di oggi rivolgiamo un invito a chi ha potere e potestà di farlo di affrontare anche solo la 'lampadina' e non per forza guardare alla Luna, dando un po' di respiro alle carceri al collasso facendo in modo che chi ha quasi interamente scontato la propria pena possa continuare a scontarla dentro di sé o in un altro modo". Lo ha detto il presidente del Senato, Ignazio La Russa intervenendo alla presentazione del libro di Gianni Alemanno e Fabio Falbo 'L'emergenza negata. Il collasso delle carceri italiane', in corso nella clubhouse di Ceoforlife in piazza Montecitorio, a Roma. "Gianni mi ha segnalato soprattutto il problema contingente delle carceri al collasso - ha spiegato La Russa - La prima lesione della dignità dell'uomo, a cui una pena non dovrebbe mai portare, è proprio scontare la propria pena in una condizione di sovraffollamento in cui i bisogni basilari dell'uomo sono pressati e costretti a un ritmo che, appunto, lede la dignità della persona. Su questo io mi sento di continuare a fare una battaglia". Per la seconda carica dello Stato "non va sottovalutata la nota di Palazzo Chigi sulla realizzazione di oltre 10mila nuovi posti negli istituti, che era già stata annunciata anche se ce ne vorrebbero di più, ma la cosa positiva è che siamo alla quarta riunione della Cabina di regia per l'edilizia penitenziaria, che adesso ha una cadenza periodica. Si tratta di far sentire l'interesse su che questo percorso, anche se da solo non risolve i problemi: più che pensare al rapporto ideale tra la società e la detenzione, dobbiamo passo dopo passo vedere cosa si può fare, e io ci sto provando". E anche se, ha sottolineato La Russa, "l'edilizia potrebbe essere la soluzione quanto meno per il sovraffollamento, però ci vuole tempo, e nel frattempo qualcosa comunque bisognerà fare. Anche piccoli passi, perché se chiediamo la Luna non otteniamo neanche una lampadina, ma se chiediamo un lampadario forse avremo la lampadina. E io vorrei cominciare ad avere la lampadina, la possibilità che i due autori di un libro come questo possano girare per far conoscere un problema vero e reale, perché farlo conoscere alla gente è la migliore pressione che possiamo fare verso il Governo", ha concluso il presidente del Senato.

ECONOMIA & LAVORO

Tutto quello che c'è da sapere sullo sciopero Generale della Cgil del 12 dicembre

Lo sciopero generale del 12 dicembre proclamato dalla Cgil, “nasce da una domanda che attraversa ogni luogo di lavoro e ogni quartiere: che cosa resta del Paese quando chi lo manda avanti si ritrova più povero, più stanco, più solo. La risposta che arriva dal mondo del lavoro è netta. Serve una correzione di rotta sul piano economico, sociale e industriale. Serve ridare dignità ai salari, alle pensioni, alle tutele collettive. Serve fermare derive che allargano i divari e impoveriscono chi vive di reddito fisso”. Questa la motivazione che ha portato il sindacato di Corso d'Italia a proclamare il livello più alto di mobilitazione sindacale possibile ma andiamo a vedere i punti messi nero su bianco dalla Confederazione di Landini e i temi principali sui quali il sindacato preme sul Governo in carica .

PER AUMENTARE SALARI E PENSIONI

- Per fermare l'innalzamento dell'età pensionabile
- Per dire no al riarmo e investire su sanità e istruzione
- Per contrastare la precarietà
- Per vere politiche industriali e del terziario
- Per una riforma fiscale equa e progressiva

Lavoratori e pensionati hanno pagato 25 mld di tasse in più'

Lavoratori e lavoratrici, pensionate e pensionati si sono trovati negli ultimi tre anni a pagare 25 miliardi di tasse in più a causa del drenaggio fiscale conseguente alla mancata indicizzazione dell'Irpef.

Si va dai 700 euro di perdita netta per un reddito da 20.000 euro, ai 2.000 euro di perdita per un reddito da 35.000. Questa clamorosa ingiustizia fiscale penalizza i soli redditi fissi (non chi è in flat tax, non le rendite, non i profitti). È un meccanismo che va assolutamente fermato.

Sanità, istruzione, non autosufficienza, casa e sicurezza sempre più trascurate

Questo maggior gettito, inoltre, non è stato neppure destinato dal governo alla spesa sociale. Si pensi alla sanità pubblica: con questa manovra il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale in rapporto al Pil



scenderà nel 2028 sotto il 6%, il livello più basso degli ultimi decenni. Già oggi quasi 6 milioni di persone rinunciano a curarsi, e la spesa sanitaria privata a carico delle famiglie vale ogni anno oltre 43 miliardi di euro. Non ci sono risorse adeguate per la sanità, per le scuole, per l'assistenza agli anziani, per garantire il diritto allo sporto pubblico, per salvaguardare la salute e la sicurezza dei lavoratori, che infatti continuano a morire come e più di prima. Per acquistare le armi, però, i soldi si trovano, e li si prende pure a debito.

Pensioni: viene peggiorata la legge fornero!

Le politiche di austerità riguardano anche la previdenza, con un ulteriore aumento dell'età pensionabile, che colpirà il 99% delle lavoratrici e dei lavoratori, e con l'azzeramento di ogni forma di flessibilità in uscita (comprese le già insufficienti “opzione donna” e “quote varie”). Sulle pensioni, Meloni e Salvini sono riusciti a fare peggio di Monti e Fornero.

Sempre più giovani fuggono dall'Italia

Le condizioni in cui versa il Paese peggiorano di giorno in giorno: la crescita è allo “zero virgola”, ormai prossima alla

recessione; il processo di deindustrializzazione prosegue ormai da tre anni; l'occupazione cresce solo per gli over 50, mentre si contrae ed è sempre più precaria per le nuove generazioni, con centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi che fuggono dall'Italia alla ricerca di un lavoro dignitoso e di una vita migliore. Questa è la situazione reale del Paese, che il Governo non fa assolutamente nulla per affrontare.

Gli obiettivi dello sciopero generale

Lo sciopero generale ha due obiettivi: sostenere le categorie in tutte le vertenze aperte con le controparti per il rinnovo dei contratti scaduti, perché i salari vanno alzati innanzitutto con la contrattazione; lanciare una vera e propria vertenza – tutta di merito – nei confronti del Governo, per cambiare la Manovra di Bilancio sulla base delle nostre richieste.

COSA CHIEDIAMO

- la restituzione del fiscal drag e la sua neutralizzazione per il futuro;
- il rinnovo di tutti i contratti nazionali di lavoro privati e risorse aggiuntive per i Ccnl pubblici per difendere e rafforzare il potere d'acquisto, cui affiancare una vera detassazione degli incrementi per tutte e tutti;

- il rafforzamento e l'estensione della quattordicesima per pensionate e pensionati;
- il blocco dell'aumento automatico dell'età pensionabile per tutte e tutti, una maggiore flessibilità in uscita e una pensione contributiva di garanzia per precari e discontinui;
- vere politiche industriali per i settori manifatturieri e per i servizi, per innovare il nostro sistema produttivo, governare la transizione
- ambientale e digitale, difendere l'occupazione e creare nuovo lavoro di qualità;
- la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, anche cambiando il sistema degli appalti;
- il contrasto alla precarietà e al lavoro povero, nero e sommerso;
- il rafforzamento del sistema pubblico dei servizi: sanità, istruzione e ricerca, non autosufficienza, emergenza casa, diritto allo studio, trasporto pubblico;
- risorse per le riforme della non autosufficienza, disabilità e assistenza territoriale, e politiche a sostegno della genitorialità;
- un piano straordinario di assunzioni e stabilizzazioni del lavoro precario nei settori pubblici;
- investimenti e misure per eliminare i divari di genere occupazionali e salariali;
- una vera strategia per il rilancio del Mezzogiorno.

Prendiamo i soldi dove sono e diciamo no alla folle corsa al riarmo

Per fare tutto questo ci sono due precondizioni. La prima: andare a prendere i soldi dove sono (profitti, extra profitti, grandi ricchezze, evasione fiscale), anche chiedendo un contributo di solidarietà all'1% della popolazione più ricca, per finanziare politiche a beneficio del restante 99%. La nostra proposta garantirebbe 26 miliardi all'anno in più, per finanziare

tutto ciò che rivendichiamo, a partire dalla sanità. La seconda: rinunciare alla folle corsa al riarmo, che mira a convertire la nostra e quella europea in un'economia di guerra, e che sottrarrà un'ingentissima mole di risorse alle vere priorità economiche e sociali del Paese. Solo per l'Italia, parliamo di quasi 1.000 miliardi di euro, se si vuole davvero raggiungere il 5% del Pil entro il 2035

Sciopero generale del 12 dicembre 2025, le categorie coinvolte

L'astensione avrà una durata pari all'intera giornata di lavoro per tutti i settori pubblici e privati anche in appalto e strumentali. Nei settori e comparti tenuti al rispetto della Legge n. 146/90 saranno garantite le prestazioni indispensabili, in osservanza delle regolamentazioni di settore.

Trasporto ferroviario: articolazione oraria dello sciopero dalle ore 00.01 del 12/12/2025 alle ore 21 del 12/12/2025.

Vigili del Fuoco: sciopero di 4 ore (senza decurtazione). Per il personale turnista, dalle ore 09.00 alle ore 13.00. Intera giornata per il personale giornaliero ed amministrativo.

Sono esentati dall'adesione allo sciopero generale nazionale l'igiene ambientale, il personale del Ministero della Giustizia, il personale ATAC S.p.A., esentato per intero il trasporto aereo.

Red

Note legali
 Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).
 Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Detassazione degli aumenti retributivi, la delusione Di Confcommercio: "Era una misura decisiva per redditi e consumi". La posizione della Cgil

Nonostante la riformulazione del primo testo, è stata dichiarata inammissibile anche la versione aggiornata dell'emendamento di Fratelli d'Italia alla legge di Bilancio con cui si puntava a estendere la detassazione degli aumenti retributivi erogati nel 2026 e derivanti dai rinnovi contrattuali, non solo ai rinnovi sottoscritti nel 2025 e nel 2026 (come previsto dalla Manovra), ma anche a quelli avvenuti nel 2024. La proposta di modifica, a prima firma Paola Mancini, mirava anche a estendere ulteriormente la platea di beneficiari prevedendo un'imposta sostitutiva del 10% per i redditi tra i 28mila e i 35mila euro. L'emendamento in questione era già stato dichiarato inammissibile per ragioni di coperture (non erano specificate). Ma adesso anche il secondo testo (che quantifica in 90 milioni di euro il costo dell'intervento a carico del tesoretto) è stato



dichiarato inammissibile per via delle coperture economiche. Mauro Lusetti, vice presidente di Confcommercio con incarico alla contrattazione, si è detto dispiaciuto "che sia stato giudicato inammissibile il nuovo emendamento sulla detassazione degli aumenti contrattuali, una misura che

va nella direzione di rafforzare i redditi dei lavoratori e sostenere i consumi delle famiglie. Ribadiamo la necessità di estendere il meccanismo anche ai contratti rinnovati nel 2024, collegando il beneficio alla data di erogazione degli aumenti e applicandolo solo ai contratti comparativamente più

rappresentativi". "Senza questo intervento - ha detto Lusetti - resterebbero esclusi oltre cinque milioni di lavoratori del terziario e dei servizi, con il rischio di introdurre profonde disparità e rallentare il percorso di crescita. Confidiamo, dunque, che il Governo possa reintrodurre la misura, correggendo una distorsione che penalizzerebbe famiglie, imprese e l'intera economia". Sul punto anche la Cgil aveva presentato un pacchetto di proposte per rendere meno magra la busta paga e anche le pensioni. L'intenzione era fare in modo che la manovra di bilancio affrontasse una questione salariale che ormai, nel nostro Paese, rappresenta una vera e propria emergenza sociale. La detassazione degli aumenti contrattuali era solo una delle rivendicazioni di quel pacchetto. "La parte più rilevante - fa sapere il sindacato di Corso d'Italia- riguarda il drenag-

gio fiscale che - tra il 2022 e il 2024 - ha sottratto ben 25 miliardi di euro a lavoratori e pensionati. L'Esecutivo ha preso in considerazione solo la prima richiesta, peraltro limitandola fortemente. Noi abbiamo proposto la detassazione degli aumenti da Ccnl per tutte e tutti; è stata invece prevista solo per i redditi fino a 28.000 euro, sostenendo che, per le altre fasce di reddito, interverrà la riduzione della seconda aliquota dell'Irpef dal 35 al 33%. Segnaliamo, però, che per un lavoratore con un reddito di 30.000 euro lordi annui, quella riduzione vale 3 euro al mese, cioè sostanzialmente nulla. Ma ciò che conta di più è il problema del fiscal drag. Il Governo ha deciso di non restituire il pregresso che, se consideriamo anche il 2025, arriva a far pagare fino a 2.000 euro in più, in media, ai lavoratori".

Red

Nuova rottura tra Ikea e i suoi lavoratori, i sindacati proclamano lo sciopero e manifestazione nazionale

Dopo l'ennesimo tentativo fallito di riaprire il tavolo per il rinnovo del Contratto Integrativo Aziendale, scaduto dal 2019, e a fronte di un sistema premiante giudicato inaccettabile, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs proclamano per il 5 dicembre uno sciopero nazionale di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori Ikea, con manifestazione e presidio davanti alla sede di Carugate (Milano). Ikea continua ad agire unilateralmente, peggiorando le condizioni di lavoro e ignorando gli impegni storici assunti con i dipendenti. Emblematico il recente divieto di accesso alla mensa per i part-time con pause ridotte, in contrasto con accordi e prassi consolidate da decenni. Le relazioni sindacali anche livello territoriale e di punto vendita registrano da tempo criticità al punto tale che ormai l'azienda decide e solo successivamente comunica alle parti sindacale senza attivare confronti finalizzati ad esaminare e a definire eventuali intese anche



di materie decentrate, così come previste dal Contratto integrativo aziendale (importanti modifiche all'organizzazione del lavoro, turni e mansioni, ecc).

"Un confronto senza contenuti reali"

L'azienda non intende inoltre retrocedere dalla deroga relativa ai passaggi ai 3 livello nonché dal mancato riconoscimento

degli specialisti che svolgono attività da progettisti. La posizione dell'azienda ormai è chiara: schiacciare in basso la classificazione delle lavoratrici e dei lavoratori: per Ikea tutti devono fare tutto, a prescindere dall'inquadramento e dalla specifica professionalità. A tutto questo si aggiunge un'organizzazione del lavoro, da parte dell'azienda, che peggiora le condizioni dei propri dipendenti sia rispetto al Ccnl che alla normativa vigente continuando a sfruttare ogni condizione ai fini del profitto a tutti i costi. Nel corso dell'ultimo incontro, l'azienda ha respinto ogni proposta delle organizzazioni sindacali, rifiutando perfino di definire gli elementi economici già condivisi - come maggiorazioni domenicali e trattamento della malattia - rimandando tutto a un confronto senza contenuti reali. Una chiusura giustificata da presunte difficoltà economiche e dal mancato raggiungimento degli obiettivi di budget, a cui si

aggiunge il paradossale considerare il rinnovo del Contratto nazionale della Distribuzione moderna organizzata come un "aggravio di costi".

LA QUESTIONE DEL PREMIO DI PARTECIPAZIONE 2025

La situazione è stata ulteriormente aggravata dalla comunicazione dei risultati del Premio di Partecipazione 2025: oltre metà dei punti vendita non riceverà alcun premio e gli altri otterranno importi irrisori, a fronte di spiegazioni aziendali vaghe e contraddittorie. IKEA rifiuta di rivedere il sistema premiante e nega perfino un riconoscimento simbolico ai dipendenti, mentre sembrerebbe destinare bonus alle figure apicali. Di fronte a una chiusura totale e al peggioramento delle condizioni economiche dei lavoratori, le organizzazioni sindacali confermano lo stato di agitazione e chiamano alla mobilitazione nazionale il 5 dicembre, per rivendicare diritti, dignità e una trattativa vera.

ECONOMIA E LAVORO

A un mese dalla Rottamazione-quinquies: quando la riscossione sfiora la pressione indebita

di Riccardo Bizzarri (*)

A un passo dall'entrata in vigore della "Rottamazione-quinquies", lo strumento pensato per restituire respiro a cittadini e imprese in affanno, l'Agenzia delle Entrate-Riscossione sembra invece aver

Nessun nuovo aumento dell'Irap alle banche
Raggiunto l'accordo con il Governo



E' stato raggiunto l'accordo tra governo e banche per un contributo aggiuntivo al finanziamento della legge di bilancio dal settore, evitando un ulteriore aumento di mezzo punto dell'addizionale Irap. Secondo quanto riferiscono fonti vicine alla trattativa, il punto di caduta sarebbe stato trovato su una misura che prevede un ulteriore taglio biennale sulle percentuali di deducibilità delle banche. Una misura provvisoria che varrebbe per il 2026 e il 2027. L'accordo è stato praticamente raggiunto anche grazie al pressing di Forza Italia che ha chiesto di evitare un ulteriore aumento dell'imposta, che il testo originale della Manovra già prevede di alzare al 2%. Il capogruppo di Forza Italia al Senato, Maurizio Gasparri, ha spiegato: "Si dovrebbe arrivare a un'intesa che dovrebbe mantenere il rialzo Irap di due punti e non del 2,5% e si proseguirà, poi, sulla via delle intese per individuare altre soluzioni legate ai flussi di cassa".

Red

imboccato la strada opposta: quella della pressione anticipata, intensa e per molti aspetti ingiustificata.

È quanto denunciato dall'Unione Tributaristi Italiani e dal Codacons, che parlano apertamente di condotta inaccettabile e attività persecutorie nei confronti dei contribuenti in difficoltà.

La questione non è marginale: nei giorni immediatamente precedenti una misura di pacificazione fiscale, ADER sta inviando comunicazioni che paventano imminenti azioni di esecuzione forzata, pignoramenti, fermi, ipoteche anche su atti che, con alta probabilità, ricadranno nel perimetro della nuova rottamazione.

Una tempestività tanto sospetta quanto inopportuna.

E' da escludere che ADER commetta il reato di estorsione ma siamo alla soglia dell'intimidazione

Quello che si denuncia è un fenomeno differente ma non meno preoccupante: una pressione istituzionale tale da avvicinarsi, per modalità e tempi, a un meccanismo di intimidazione.

Gli avvisi recapitati in questi giorni hanno infatti un evidente effetto psicologico: far credere al contribuente che, se non paga immediatamente, subirà azioni coercitive, azioni che potrebbero risultare inutili o evitabili con l'imminente Rottamazione-quinquies.

UNITI e CODACONS ricordano che questo modo di procedere appare in frizione con i principi di lealtà e buona fede sanciti dallo Statuto del Contribuente.

Il Presidente dei Tributaristi, Simone Germani, lo definisce senza mezzi termini "inaccettabile", mentre il Codacons parla apertamente di condotta "persecutoria" nei confronti di chi non ha pagato per vere difficoltà economiche, non certo per malafede.



Quando un ente pubblico, forte del suo potere, invia comunicazioni minacciose prima che il legislatore vari una norma di sollievo, la domanda sorge spontanea: si tratta di legittimo esercizio della riscossione o di una pressione indebita che rischia di produrre effetti analoghi a una costrizione?

È paradossale che lo stesso Stato che, tramite il Governo, promuove una misura di "pace fiscale", attraverso ADER continui a premere sull'acceleratore della riscossione coatta. La "mano destra" promette tregua mentre la "mano sinistra" brandisce la minaccia del pignoramento.

Questa incoerenza rischia di trasformarsi in un vulnus istituzionale: i contribuenti, già fragili, non sanno più se fidarsi dello Stato che annuncia una sanatoria o dell'ente che, per contro, accelera come se non ci fosse alcun provvedimento in arrivo.

Le associazioni denunciano non solo il rischio di danni economici, ma anche un danno psicologico: famiglie e imprese costrette a versare somme che tra poche settimane potrebbero essere oggetto di riduzione, ricalcolo o stralcio parziale.

È legittimo, allora, chiedersi:

può un'istituzione pubblica, conoscendo l'arrivo imminente di una norma più favorevole, esercitare una pressione tale da indurre il contribuente a pagare comunque, "per paura"?

È un comportamento conforme ai principi del buon andamento della Pubblica Amministrazione?

Le richieste di UNITI e CODACONS: fermarsi, subito

Le due associazioni chiedono al Governo due interventi urgenti e ragionevoli:

1. Sospendere immediatamente tutte le attività di riscossione coatta relative agli atti che saranno coinvolti nella Rottamazione-quinquies.

2. Riformare il sistema comunicativo di ADER, affinché rispetti davvero lo Statuto del Contribuente e smetta di utilizzare toni allarmistici o anticipatori.

Sono richieste di puro buon senso: nessuno chiede di cancellare il debito, ma semplicemente di evitare che la macchina della riscossione infligga ulteriori danni in un momento in cui la legge sta per intervenire in senso opposto. La fiducia fiscale passa anche dalla misura

A un mese dalla nuova rotta-

Gas, Codacons: "Con ribasso tariffe, spesa scende di 7 euro l'anno a utenza"



Con le nuove tariffe del gas per gli utenti vulnerabili la bolletta media, considerato un consumo pari a 1.100 metri cubi annui a famiglia, si attesta a 1.151 euro, equivalente ad una minore spesa annua, nell'ipotesi di prezzi costanti, pari a -7 euro e nucleo rispetto alle tariffe di ottobre. Lo afferma il Codacons, commentando l'aggiornamento tariffario deciso da Arera.

Rispetto allo stesso periodo del 2021, tuttavia, i prezzi del gas risultano a novembre più elevati del +8,07%, pari ad una maggiore spesa da +86 euro a nucleo rispetto a 4 anni fa - calcola il Codacons. Se si considera anche la spesa per l'energia elettrica (575 euro all'anno), la bolletta media di un utente vulnerabile, tra luce (con consumi pari a 2.000 kWh annui) e gas (1.100 metri cubi annui), si attesta a quota 1.726 euro annui - calcola il Codacons.

mazione, le strategie comunicative di ADER rischiano di minare la fiducia tra cittadino e istituzione.

E se la fiducia crolla, si apre un terreno scivoloso, dove la riscossione più che un atto amministrativo appare come una pressione indebita, e dove anche chi deve pagare finisce per sentirsi non un contribuente, ma un bersaglio.

ADER non può permettersi questo scivolamento.

Non lo può per legge, non lo può per etica, non lo può per rispetto delle persone che, pur in difficoltà, restano parte della comunità fiscale del Paese.

(*) Giornalista

Fumarola (Cisl): “Costruire una grande alleanza su lavoro, centralità della persona, partecipazione”

“Costruire una grande alleanza su obiettivi condivisi, cucire quando altri strappano, unire quando altri dividono, progettare quando altri urlano. È un atto di fiducia nel lavoro, democrazia, dialogo, partecipazione, centralità della persona”. E' quanto ha ribadito oggi a Roma, la leader della Cisl Daniela Fumarola intervenendo al Seminario nazionale del Circolo culturale “Ettore Calvi” sull'attualità della Dottrina Sociale della Chiesa, nel 135° anniversario della Rerum Novarum. “La dignità del lavoro, la persona, la partecipazione: questo è il cuore della Dottrina Sociale della Chiesa e questo è il cuore della nostra proposta per il Paese – ha aggiunto Fumarola- La legge sulla partecipazione è stata un



primo passo: ma ora va applicata, rafforzata, estesa, finanziando in maniera strutturale il fondo previsto dalla legge 76. Perché senza partecipazione non c'è democrazia economica. Tutto questo, per la CISL, non è mai stato un concetto astratto: è la nostra radice

laica e la nostra bussola. Per questo da settantacinque anni, mettiamo al centro la persona, la comunità, la solidarietà, il dialogo e la partecipazione. Ed è il motivo per cui oggi parliamo della necessità di un nuovo umanesimo del lavoro perché il lavoro non è solo retribuzione, ma relazione, appartenenza, libertà”, ha sottolineato la numero uno Cisl. “L'enciclica del 1891 fece una cosa semplice e rivoluzionaria: guardò la realtà senza ideologie, mettendo la persona al centro. Disse che il lavoro non è una merce e che l'economia non è fine a se stessa. Non ci può essere società giusta se chi lavora resta povero, precario, invisibile. La dignità della persona viene prima del profitto”. Parlare oggi di

Dottrina sociale della Chiesa, non è un esercizio teorico, da svolgere con lo sguardo rivolto al passato. Al contrario è un modo attuale di leggere il nostro tempo segnato da grandi e profonde transizioni, instabilità, fratture sociali sempre più marcate. Abbiamo bisogno di riferimenti chiari, di un orizzonte che non cambi ogni ventiquattr'ore. In questo quadro ha assunto un potente valore simbolico l'inizio del Pontificato di Papa Leone XIV che con la scelta del suo nome ha voluto apertamente richiamare Leone XIII e la “Rerum Novarum”, il momento in cui la Dottrina sociale della Chiesa ha dato un fondamento nuovo alla dignità del lavoro”, ha concluso la Segretaria Generale della Cisl.

Ue, Coldiretti: “Von der Leyen svende il riso europeo e giustifica lavoro minorile”

“L'ottenimento dell'automatismo per l'attivazione della clausola di salvaguardia rappresenta un passo avanti, ma le condizioni per l'attivazione non consentono una tutela reale ed efficace per il riso dalle importazioni dai paesi asiatici, lontani dagli standard di produzione dell'Ue, dal punto di vista dei diritti dei lavoratori e della tutela dell'ambiente, mettendo in serio rischio la tenuta del settore“. Questo il commento di Coldiretti e Filiera Italia dopo l'accordo di trilatero raggiunto nella tarda serata di ieri.

“Ringraziamo per il lavoro svolto i negoziatori del Parlamento Europeo di Ppe ed Ecr che hanno mantenuto fino alla fine il punto a favore del settore a fronte di una inaccettabile chiusura da parte della Presidenza Danese e della Commissione“, aggiungono le due organizzazioni.

Le condizioni definite nell'accordo prevedono l'attivazione della clausola al superamento delle 561mila tonnellate, con possibilità di revisione annuale e con una quota per l'anno successivo all'attivazione della salvaguardia (TRQ) presumibilmente bassa, che



consentirà un'applicazione anticipata come richiesto da Coldiretti e Filiera Italia. Diversamente, avremmo ottenuto una clausola con attivazione a 700mila tonnellate. La quota resta comunque inespugnabilmente alta, con la Commissione a guida Von der Leyen che sembra non tener conto che del fatto che molto di questo riso viene coltivato anche con lo sfruttamento del lavoro minorile, oltre che con l'utilizzo di pesticidi, come il triclazolo, vietati in Europa da anni, finendo per sacrificare il riso italiano sull'altare di altri interessi. Senza dimenticare,

sottolineano Coldiretti e Filiera Italia, la necessità avanzata fin dall'inizio di prevedere monitoraggi rigidi per evitare triangolazioni. Basti ricordare che le importazioni hanno appena superato le 540mila tonnellate e che pesano anche sull'andamento del prezzo di alcune varietà di eccellenza come l'Arborio che ha subito una perdita del 35% del valore rispetto allo scorso anno. Importazioni che colpiscono gli agricoltori senza avvantaggiare i consumatori e che saturano il mercato facendo crollare i prezzi del riso italiano, denunciano Coldiretti e Filiera Italia.



Gli arrivi sono peraltro spesso favoriti da accordi commerciali con i paesi Extra Ue oppure, come in questo caso specifico, a vantaggio di Paesi beneficiari del regime EBA – Everithings But Arms (tutto tranne le armi) che, dichiarano Coldiretti e Filiera Italia, dal 2009 hanno causato un aumento sfrenato delle importazioni che sono passate da 9 a quasi 500 milioni di chili, generando concorrenza sleale legata anche all'utilizzo di pesticidi, e al sospetto sfruttamento del lavoro minorile. Questa dinamica, senza una clausola automatica efficace, potrebbe amplificarsi con eventuali futuri accordi tra Ue e India, ma anche con il Mercosur che prevede, a regime, importazioni a dazio agevolato

pari a 60mila tonnellate. Un accordo, anche il Mercosur, che deve prevedere clausole di salvaguardia automatiche ed efficaci, ribadiscono le organizzazioni.

Il settore risicolo italiano, primo produttore europeo con circa 1,4 miliardi di chili di risone all'anno, vede la maggiore concentrazione delle coltivazioni nelle province del Nord: Pavia con 83.000 ettari e Vercelli e Novara con 100.000 ettari complessivi, che rappresentano il 90% della superficie nazionale. A questa filiera partecipano oltre diecimila famiglie, fra imprenditori e lavoratori, distribuite in tutta Italia.

A rischio un patrimonio non solo produttivo, ma anche culturale del nostro made in Italy, con il regime EBA “Everything but Arms” (Tutto tranne le armi) che rischia di trasformarsi in un regime europeo EBR “Everything but rice” (Tutto tranne il riso).

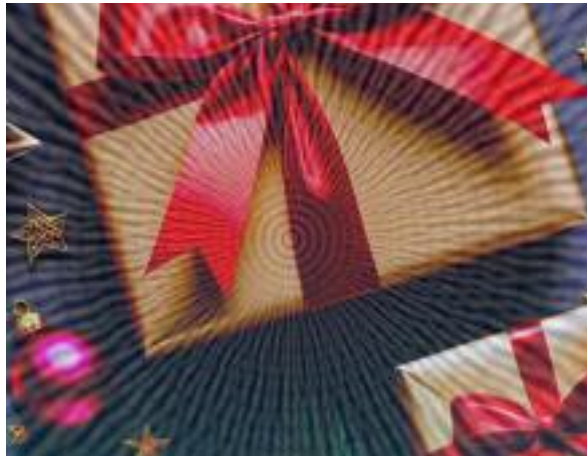
Coldiretti e Filiera Italia non si arrenderanno e, seppur difficile, interverranno con una richiesta di emendamento per abbassare tale quantità anche in vista della sessione plenaria del Parlamento europeo.

ECONOMIA E LAVORO

Confartigianato: “Consumi nelle feste natalizie per 26,6 mld euro intercettabili da 298mila imprese artigiane”

Dieci buoni motivi per scegliere un regalo a valore artigiano – Scegliere un regalo prodotto da una impresa artigiana significa trasformare un semplice acquisto in un gesto consapevole, capace di esprimere significati, cultura e responsabilità sociale. Nelle festività natalizie, quando il dono acquista un significato simbolico, il valore artigiano moltiplica il senso dell'esperienza. Nel tempo dei doni, scegliere artigiano è un gesto piccolo ma potente, come delineato nei seguenti dieci punti.

1. Unicità autentica – Ogni pezzo è diverso, risultato di una lavorazione a regola d'arte che racconta una storia, riflette la creazione della mano, un'idea, un tratto riconoscibile.
2. Personalizzazione e ascolto – L'artigiano interpreta i desideri del cliente, crea su misura, consiglia, modifica, accompagna.
3. Qualità che dura nel tempo – I materiali selezionati e le lavorazioni a regola d'arte rendono il regalo più solido, più bello, più duraturo nel tempo.
4. Creatività che unisce passato e



futuro – La tradizione incontra l'innovazione, dando vita a prodotti contemporanei con radici culturali profonde.

5. Sostenibilità concreta – La produzione locale e la filiera corta, associata ad una riduzione degli sprechi, alla riparabilità e al riuso dei prodotti rendono il dono artigiano davvero “green”.

6. Valorizzazione del talento e del saper fare – Ogni acquisto sostiene le competenze rare, l'apprendistato dei giovani e la trasmissione nel tempo dei mestieri del territorio.

7. Esperienza e relazione – Non si compra solo un oggetto: si incontra chi lo crea nel luogo della produzione, si consolida una relazione fiduciosa e si riceve assistenza e consulenza nel tempo.

8. Supporto all'economia del territorio – Il valore generato resta nel territorio, genera reddito locale, rafforza il sistema delle imprese e le famiglie della comunità.

9. Cultura e identità – Il regalo diventa espressione del genius loci, delle tradizioni, dei simboli e della bellezza dei luoghi.

10. Benessere sociale e coesione – L'artigianato contribuisce a una comunità più inclusiva, viva, capace di custodire e innovare il proprio patrimonio.

La spesa per le feste degli italiani – A dicembre è pari a 26,6 miliardi di euro la spesa delle famiglie italiane in alimentari, bevande e altri prodotti e servizi tipici del Natale, consumi intercettabili da 298.381 imprese artigiane operanti in 47 settori in cui si realizzano prodotti artigianali e si offrono servizi di qualità che possono essere regalati in occasione del Natale e della Befana e che danno lavoro a 837mila addetti, un terzo (33,6%) degli addetti dell'artigianato italiano. Nel dettaglio settoriale si tratta di 123.745 imprese di Cosmetica e benessere (41,5% del totale), 64.364 imprese di Alimentare, bevande e ristorazione (21,6%), 46.139 imprese di Moda, gioielleria e occhialeria (15,5%), 46.024 imprese di Legno, mobili, vetro, ceramica e arredocasa (15,4%), 16.291 imprese di Stampa, editoria e fotografia (5,5%), 987 imprese di Giochi e articoli da regalo e sportivi (0,3%) e 831 imprese di Prodotti high tech

(0,3%). In ottica settoriale trasversale, sono 134.801 le imprese artigiane classificate nell'artigianato artistico, pari al 46,2% del perimetro in esame. A livello regionale si rileva un peso degli addetti nei settori di offerta di prodotti e servizi tipici del Natale sugli addetti dell'artigianato della regione superiore alla media nelle Marche con il 41,2%, in Toscana con il 40,3%, in Campania con il 39,2%, in Umbria con il 37,3%, in Veneto con il 37,0%, in Puglia con il 36,9%, in Sicilia con il 36,8%, in Calabria con il 34,7% e in Abruzzo con il 33,7%. A livello provinciale, il peso più rilevante dell'artigianato interessato dalla domanda per le festività natalizie si riscontra a Prato (58,4%), Fermo (56,3%), Barletta-Andria-Trani (47,8%), Macerata (44,4%), Napoli (44,3%), Firenze (42,6%), Arezzo (42,1%), Belluno (41,3%), Vicenza (41,2%) e Rovigo (40,2%).

Questa l'analisi nell'Elaborazione Flash dell'Ufficio studi Confartigianato “Un regalo di Natale di valore: l'artigianato fa la differenza. I prodotti, le imprese e i territori” con il focus su Artigianato alimentare arrivato alla 15ª edizione.

Tecnologia e sostenibilità, il motore del nuovo sviluppo aziendale

Tecnologia e sostenibilità rappresentano oggi un binomio strategico per lo sviluppo delle imprese. Sempre più aziende, infatti, stanno comprendendo come questi due elementi possano integrarsi e generare nuove opportunità di business, favorendo crescita, competitività e responsabilità verso l'ambiente e la società. La nuova edizione dell'incontro promosso da RCS Academy, “Guidare il cambiamento delle imprese nell'era digitale”, con il coordinamento scientifico di Massimo Sideri, inviato ed editorialista del Corriere della Sera, ha offerto un approfondimento sui principali trend dell'innovazione tecnologica e sul contributo che queste trasformazioni porteranno nel raggiungimento degli obiettivi fissati per il 2030 in tema di sostenibilità e digitalizzazione.

Il contributo di Confcommercio

Per Confcommercio hanno partecipato Luciano Gaiotti, Direttore Centrale Servizi per il Sistema Confcommercio e Paola Generali, Presidente Edi Confcommercio, in un panel dedicato all'Innovazione digitale del terziario.



“EDI è il digital innovation hub di Confcommercio per supportare le aziende del nostro sistema nell'ambito della digitalizzazione”, ha spiegato Generali, sottolineando come il tessuto imprenditoriale sia composto soprattutto da realtà molto piccole. “Noi rappresentiamo micro imprese, fino a 5 dipendenti, e piccole imprese, fino a 15 dipendenti, che

sono molto differenti tra loro e che richiedono approcci diversi. Il processo di digitalizzazione è complicato”. La presidente ha poi insistito sull'importanza dell'ascolto: “Dobbiamo ascoltare le loro esigenze, ascoltare davvero, e applicare una strategia differente per ognuno, a medio e lungo termine”, ha affermato. “E a un certo punto dobbiamo

fargli vedere i risultati. È fondamentale creare un rapporto personale e fargli capire il valore del digitale”. A seguire, è intervenuto Luciano Gaiotti che ha ampliato la riflessione sulla necessità di sostenere l'evoluzione tecnologica delle piccole realtà. “Quando parliamo di micro e piccole imprese, che rappresentano la pancia del Paese, dobbiamo ricordare che sono più indietro e non possono essere lasciate indietro se vogliamo fare un salto di competitività”, ha detto Gaiotti. “Queste imprese - ha aggiunto - hanno bisogno di punti di riferimento capaci di tradurre in modo semplice le esigenze e le opportunità della trasformazione digitale: «Servono soggetti che parlino di trasformazione digitale e che parlino davvero con queste imprese. Per questo è nato il Piano sulla Transizione 5.0 del Mimit”. Secondo Gaiotti, “quando una piccola impresa decide di intraprendere un percorso di innovazione, capisce che si tratta di un cammino e riconosce l'importanza di avere accanto figure competenti per aumentare la digital attitude”.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it